

DOCUMENTO PER AUDIZIONE FEDERPARCHI ALLA COMMISSIONE AMBIENTE CAMERA DEI DEPUTATI - 2 febbraio 2021

1 - Federparchi e sistema dei parchi

2 – PNRR e aree protette

3 - Proposte di modifica del PNRR

4 - L'analisi delle misure del PNRR e il ruolo dei parchi

5 – Le indicazioni europee per la tutela della biodiversità

Federparchi - Europarc Italia è la Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali, associazione di categoria che, dal 1989, riunisce e rappresenta gli enti gestori delle aree protette italiane. L'associazione, articolata in coordinamenti regionali, riunisce attualmente oltre 150 organismi di gestione; sono associati tutti e 24 i parchi nazionali, 91 dei 133 parchi regionali e 23 delle 30 aree marine protette. Varie riserve naturali regionali e statali, oltre ad alcune Regioni e importanti associazioni ambientaliste che gestiscono aree protette come Legambiente, CAI e WWF Oasi. Il 24 maggio del 2019 abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella cui abbiamo esposto la nostra attività.

Il sistema parchi

In Italia ci sono 24 Parchi Nazionali, 133 Parchi Regionali, 147 Riserve Naturali Statali, 30 Aree Marine Protette, oltre trecentosessanta Riserve regionali, inoltre una vasta rete di siti protetti, la maggior parte dei quali rientranti nella Rete Natura2000. Calcolando anche questi ultimi parliamo di più del 20% del territorio italiano.

Parchi e riserve sono un bene fondamentale per l'ambiente, scrigni di bellezze naturalistiche e paesaggistiche. Sono 502 i Comuni interessati dai soli Parchi Nazionali, ovvero il 6,3% del totale; 3765 quelli che hanno almeno un sito Natura2000 rientrante nella loro superficie; praticamente la metà dei Comuni italiani è interessata da un'area protetta. I parchi, inoltre, sono i luoghi migliori dove si può trascorrere del tempo e il Covid-19 lo ha mostrato chiaramente: sono spazi aperti dove stare meglio a livello salutare. E' dimostrato scientificamente che il contatto con la natura aumenta

la difese immunitarie e aiuta il benessere e la ripresa psico-fisica delle persone, sane o malate che siano. A beneficiarne sono soprattutto giovani, donne e soggetti a basso reddito.

La missione primaria delle aree naturali protette è la **tutela della biodiversità e degli habitat**. Nei soli Parchi nazionali negli ultimi 10 anni sono stati attivati 1700 progetti di ricerca mentre in media ogni anno si svolgono 45 operazioni di reintroduzione e ripopolamento. In Italia sono a rischio il 45% di animali vertebrati sulle 1.265 specie presenti sul nostro territorio; il 15% delle piante superiori; il 40% delle piante inferiori e il 30% dei principali ambienti naturali. La Federparchi, su incarico del Ministero dell'Ambiente, cura dal 2011 la redazione delle **Liste Rosse** delle specie minacciate e in pericolo di estinzione in Italia, al fine di sviluppare azioni di conservazione.

I Parchi nazionali e le Aree protette sono una laboratorio d'avanguardia per la sostenibilità agroalimentare. In essi ci sono 230mila aziende agricole e da esse provengono oltre 150 prodotti DOP, DOC, IGP, IGT, a cui si aggiungono tanti altri certificati come produzioni artigianali di qualità. **La connessione tra natura, paesaggio e attività agro-silvo pastorali** rappresenta, quindi, uno degli elementi di attrattiva e valore del territorio. Per questo l'impegno di Federparchi si sta concentrando sulla promozione delle buone pratiche e sulla collaborazione tra i gestori delle aree protette e le categorie economiche, composte da agricoltori, allevatori, pescatori artigianali, che traggono reddito e contribuiscono al governo dell'ambiente.

Le Aree naturali protette costituiscono, quindi, un argine forte contro la perdita di biodiversità e al contempo sono territori ove si sperimentano modelli avanzati di sviluppo sostenibile e soluzioni basate sulla natura.

Tali attività di conservazione, tra l'altro, rientrano a tutti gli effetti negli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030, nel News Green Deal europeo e sono richiamate specificamente dalla Commissione UE nella *"Strategia Europea per la Biodiversità per il 2030"* e in quella *"Dal produttore al consumatore – Farm2Fork"*.

PNRR e Aree protette

Colpisce che nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non vi sia alcun riferimento specifico alla tutela della biodiversità, né tantomeno al ruolo che le aree protette possono svolgere.



Un piano di ripresa per il Paese, alla luce della politica europea sul Green Deal, non può prescindere dall'adottare misure dirette e specifiche di protezione e restauro della biodiversità e degli ecosistemi e porre attenzione particolare alla protezione e all'uso sostenibile delle risorse terrestri e marine.

Il PNRR vuole destinare alla ripresa e alla resilienza una quantità enorme di risorse che devono essere stanziare e che, appare già dal dibattito che si è innescato, **saranno comunque insufficienti a finanziare tutte le azioni che si vorrebbero intraprendere. In questo contesto è veramente singolare che lo stato italiano limiti la possibilità di spesa degli enti parco, non sulle risorse che dovranno essere stanziare, ma su quelle che giacciono nelle casse dei parchi nazionali.** Stiamo parlando di oltre 120 milioni di euro, una goccia rispetto al PNRR, ma risorse che già ci sono e vanno semplicemente sbloccate consentendo agli enti una gestione per budget e non l'attuale limitazione che impedisce di spendere oltre un certo limite per l'acquisto di beni e servizi. Sarebbe un modo per far lavorare imprese e professionisti italiani per qualcosa di utile, coerente con il PNRR, ma a costo zero per lo stato.

A questo si aggiunge un fatto specifico di per sé positivo, ma che aggrava la situazione appena descritta. Negli ultimi due anni il ministero dell'Ambiente, nell'ambito dei cosiddetti fondi per il clima, ha erogato più di 150 milioni di euro ai parchi nazionali (e nel 2020 anche una piccola parte alle aree marine protette). Per i motivi già esposti i parchi nazionali hanno già difficoltà a spendere i finanziamenti ordinari, figuriamoci una così grande quantità di risorse che oltretutto hanno dei vincoli di spesa fin troppo rigidi. Per fare un esempio, alle Aree Marine sono stati bocciati progetti di reimpianto delle praterie di posidonia, notoriamente una delle formazioni vegetali che assorbe più CO₂, così come non sono stati autorizzati l'acquisto di mezzi nautici ibridi. Occorrerebbe, inoltre, estendere questi finanziamenti anche ai parchi regionali e poi modificare i criteri per approvare le proposte progettuali.

La gestione e la governance dei Parchi

Sulla gestione delle aree protette vi è una specifica richiesta dell'Unione Europea di alzare i livelli di verifica. In tale direzione Federparchi, anche su incarico del MATTM, promuove la **Green List** italiana, una metodologia globale adottata dalla IUCN (Unione mondiale per la conservazione della natura) che ha l'obiettivo di certificare la buona gestione di un'area naturale protetta, sia dal punto di vista della tutela della biodiversità che della gestione economico-organizzativa.



Uno strumento utile a cogliere tali interconnessioni è costituito dalle **Zone Economiche Ambientali**, istituite nel 2019 e recentemente oggetto di un provvedimento che ne ha esteso l'applicazione non solo nei parchi nazionali ma anche alle Aree Marine Protette.

Federparchi ha chiesto più volte che tale strumento venga esteso anche ai **Parchi regionali**, che costituiscono una parte rilevante dell'insieme del territorio tutelato con il loro patrimonio di bellezze ed eccellenza naturalistiche. I Parchi regionali sono, tuttavia, la parte economicamente più debole, se non a volte addirittura "trascurati" dalle istituzioni competenti; una condizione che pone gli enti gestori spesso in condizioni di gravi carenze in termini di dotazioni di risorse economiche ed umane e, quindi, nella estrema difficoltà a portare avanti la loro missione.

Vanno inoltre considerate le difficoltà delle **Aree Marine Protette** (anche se ultimamente sono stati incrementati i fondi) e del reticolo di riserve statali e regionali e dei siti Natura2000. Il problema principale, in termini di politiche di sistema, è **la incomunicabilità istituzionale dei vari comparti, con particolare riferimento ai parchi regionali**. Al di là della collaborazione nell'ambito dell'attività di Federparchi, non esiste, tra parchi nazionali e regionali, un coordinamento strategico in quanto essi rispondono a legislazioni e istituzioni diverse e autonome in materia (lo Stato e le Regioni). Federparchi propone di attivare almeno una forma di coordinamento quale potrebbe essere la rimodulazione del Piano Triennale delle Aree protette previsto dalla legge 394 e da anni inattivo. Uno strumento che potrebbe dare all'azione dei parchi un respiro unitario e una visione strategica comune, in grado di affrontare le sfide del futuro e cogliere in pieno le opportunità che si stanno mettendo in campo sia a livello nazionale che internazionale per far ripartire il Paese.

Proposte di modifica del PNRR

Qui di seguito elenchiamo alcune proposte concrete di modifica al PNRR, comprese quelle a costo zero:

Azioni che non richiedono nuove risorse economiche

- 1) Sbloccare il limite per spese per beni e servizi per i parchi nazionali
- 2) Estendere i finanziamenti per il clima alle aree protette regionali ed ampliare la tipologia dei progetti finanziabili

- 3) Permettere alle aree protette di generare più facilmente entrate proprie gestendo direttamente servizi di carattere turistico che, attraverso l'elevata qualità, siano da traino alla ripresa del settore

Azioni da finanziare con risorse del PNRR

- 1) Piani d'azione e monitoraggio, almeno all'interno delle aree protette, per le specie animali e vegetali inserite nelle direttive europee o che siano minacciate di estinzione rispetto alle Liste Rosse italiane
- 2) Interventi di miglioramento e ripristino degli habitat nelle aree protette
- 3) Favorire la gestione forestale sostenibile, migliorare la capacità di assorbimento della CO2 delle superfici e dei suoli forestali e delle praterie, comprese le praterie marine di posidonia. Aumentare la resilienza delle foreste e degli habitat marini ai cambiamenti climatici e favorire l'erogazione dei servizi eco-sistemici.
- 4) Infrastrutture per la fruizione turistica e la divulgazione ambientale nelle aree protette (Centri visita, strutture ricettive, centri di educazione ambientale, piste ciclabili).
- 5) Creazione della "grande rete nazionale dei parchi", che metta a sistema i valori naturali e culturali di tutti i parchi italiani attraverso un portale nazionale valorizzato anche dall'Enit.
- 6) Implementare un progetto unico nazionale per il settore "Parchi e One Health" in cui i parchi e le aree protette costituiscano l'hub operativo

Il PNRR - analisi delle misure inerenti le Aree Protette

Entriamo nello specifico del PNRR: **nell'asse "transizione ecologica"**, vi sono diverse attività e interventi che già rientrano nel campo di azione delle aree protette e su cui esse possono essere coinvolte.

Sulla **misura 2.1, dedicata all' Agricoltura sostenibile ed economia circolare** richiamiamo quanto affermato all'inizio: nella aree protette vi sono veri e proprio laboratori di agroalimentare di qualità; la specifica protezione del territorio di un parco consente lo sviluppo di attività agricole di alta precisione.



La tutela della biodiversità riguarda, come affermato nella Strategia Europea “Farm2Fork”, anche la agrobiodiversità nonché la diversità fitogenetica. Elementi che rafforzano e potenziano le produzioni agricole in chiave biologica e che, come affermato, trovano nelle aree protette i contesti ideali per le buone pratiche.

L’azione **2.1/2.3** (p.82) **fa riferimento alla transizione ecologica nelle isole minori**. Ebbene, in moltissime isole “minori”, così come lungo le coste, troviamo le **Aree Marine Protette e i parchi nazionali con estensione a mare** che non si limitano solo alla protezione della biodiversità, ma anche al sostegno e all’incremento della piccola pesca artigianale, con risultati importanti conseguiti negli ultimi anni sia in termini di reddito per gli operatori del comparto che in termini di rigenerazione degli stock ittici.

Nella **misura 2.2** dedicata alla **mobilità sostenibile** troviamo l’azione 2.2/3.1 (p.88) ove si fa riferimento al Piano Nazionale delle ciclovie. Molti parchi nazionali e regionali sono già attivi per sviluppare non solo delle ciclovie al loro interno, ma anche per contribuire alla costruzione di una grande rete di connessione ciclabile nazionale che attraversi i loro territori unifica l’intero Paese. Parliamo di progetti che rientrano o possono rientrare nel Piano nazionale delle ciclovie e che vede, ad esempio, nella VEN.TO (Venezia-Torino) un’elaborazione avanzata con il coinvolgimento dei parchi. Lo stesso vale per le dorsali adriatica e transappenninica.

A queste è doveroso aggiungere il contributo dei parchi allo sviluppo della rete dei “*cammini italiani*” il cui utilizzo per slow tourism è in forte crescita, basti citare la via Francigena e il **Sentiero Parchi Italia**. Quest’ultimo, con il Club Alpino Italiano, è oggetto di costante aggiornamento e manutenzione. Sono attività che rientrano soprattutto nel comparto del turismo su cui torneremo fra poco.

La misura **2.4 Tutela del territorio e della risorsa idrica**, riguarda ancora più da vicino l’attività degli enti gestori delle aree naturali protette. Gran parte delle fonti di approvvigionamento idrico è situata in aree protette (sorgenti) così come le parti iniziali dei fiumi, che necessitano di cura e manutenzione “nature based”. **I parchi hanno il know how di una corretta gestione naturalistica del territorio.**

In alcuni parchi nazionali si stanno sperimentando concretamente forme di gestione della risorsa idrica e dei bacini imbriferi, naturali o artificiali, realizzando un vero e proprio sistema di servizi ecosistemici. Riteniamo che il quadro dei servizi ecosistemici andrebbe meglio definito, sotto il

profilo normativo ed economico, anche al fine di conferire alla remunerazione di tali sistemi un fondamento certo e condiviso.

Discorso analogo riguarda la **misura 2.4/1.1 e 1.2 su forestazione urbana, rimboschimento e tutela dei boschi** (p.96). I parchi periurbani, la cui gestione rientra nella normativa di riferimento delle aree protette, sono quelli che offrono, soprattutto nelle aree metropolitane, il maggior contributo al contatto uomo-natura, all'abbattimento di CO2 e al riequilibrio urbanistico in termini di contenimento del consumo di suolo. La loro valorizzazione è preziosa anche nell'ottica del grande piano europeo per la piantumazione di 3 miliardi di alberi entro il 2030.

Sulla gestione forestale e l'attività di rimboschimento, inoltre, le aree protette sono da sempre in prima linea insieme agli altri soggetti competenti: dalla prevenzione degli incendi boschivi, alla manutenzione del territorio e delle aree forestali e degli spazi aperti di montagna.

Come accennato in precedenza è proprio in questa sezione dedicata alla "transizione ecologica" che notiamo una carenza di attenzione al nesso tutela biodiversità - contrasto ai mutamenti climatici - modelli di sviluppo sostenibile. Un incrocio all'interno del quale il sistema delle aree protette può dare un contributo importante.

Cultura e turismo

La misura 1.3 del primo ase di intervento fa riferimento al comparto **cultura e turismo**. Si vuole qui sottolineare il ruolo delle aree protette in merito a quanto prevede la misura 1.3/2 "*siti minori, aree rurali e periferie*" (p.75).

La premessa è che in Italia il sistema dei parchi è innervato dalla presenza di borghi e piccoli comuni (502 nei soli parchi nazionali), molti dei quali contribuiscono a quella sorta di "*museo diffuso*" che è l'Italia, costellati da chiese, opere d'arte minori, castelli, siti Unesco; tutti luoghi di una bellezza unica. Il sistema italiano delle aree naturali protette non è composto da "zone chiuse" e recintate, magari, come qualcuno pensa, con il biglietto di ingresso. Esse sono in perfetta continuità territoriale e vedono la presenza ramificata delle attività umane.

Ebbene, da anni assistiamo ad un interesse crescente dei **flussi turistici** per le nostre aree naturali protette. Secondo gli ultimi dati aggregati disponibili (che risalgono alla ricerca di Unioncamere del

2015) ogni anno abbiamo 27milioni di presenza turistiche nei Parchi, che generano una filiera del turismo che conta 105mila posti di lavoro e un valore di 5,5 Miliardi.

La scorsa estate, nonostante le limitazioni dovute alla pandemia e i protocolli di sicurezza, le aree protette hanno registrato picchi di presenza dappertutto, a conferma di una tendenza in atto da anni che vede l'aumento del turismo "outdoor" saldarsi con l'esigenza del contatto con la natura dopo lunghi periodi di isolamento dovuti al Covid.

L'affluenza turistica è tale da necessitare analisi e strumenti affinché essa sia improntata al massimo della sostenibilità in tutta la sua filiera: dalla mobilità, all'accoglienza, alla ristorazione, con il coinvolgimento di tutti gli stakeholders interessati.

Inoltre, proprio perché i parchi sono straordinari attrattori turistici sarebbe utile **implementare la gestione diretta di servizi di qualità legati alla fruizione**. In altri paesi del mondo (Stati Uniti, Canada, Australia), ma anche europei (Svezia, Germania) i parchi gestiscono, anche con il concorso di privati, strutture ricettive, di consumo e servizi di accoglienza ed accompagnamento. Queste attività consentono ai parchi di avere una buona quantità di entrate proprie che da una parte riduce la necessità di intervento economico da parte dello stato e dell'altra fornisce risorse aggiuntive da investire nella tutela. Peraltro sarebbe anche una risposta al rilievo ricorrente che la Corte dei Conti fa nel rapporto annuale sui bilanci dei parchi nazionali dove sottolinea l'assoluta insufficienza media delle entrate proprie realizzate dagli enti. Infine, come dimostrano proprio le esperienze di altri paesi, i servizi di qualità dei parchi stimolano le attività private coerenti con la mission delle aree protette, agendo comune vero e proprio volano dello sviluppo sostenibile. Grazie alla legge 120/2020 (Semplificazione) i parchi possono avere in concessione gratuita immobili demaniali e valorizzarli affidandoli in gestione a privati. Spesso si tratta di strutture abbandonate e fatiscenti, ma che hanno un grande potenziale se recuperate tramite investimenti adeguati.

Federparchi cura, anche su incarico del MATTM, il processo di assegnazione della CETS, la **Carta Europea del Turismo Sostenibile**, una certificazione rilasciata da Europarc Federation, che in Italia è rappresentata proprio dalla Federparchi, che attesta il raggiungimento di alti standard qualitativi (divisi in tre Fasi) che i singoli enti parco possono acquisire dopo un percorso lungo e complesso di controlli e verifiche. L'Italia è attualmente il paese europeo con il maggior numero di certificazioni rilasciate per i suoi parchi.

Investire nella "bellezza naturalistica" del Paese sarà utile anche per consolidare la capacità di attrazione di flussi turistici e le potenzialità dell'enorme patrimonio storico, culturale e naturale. Il



significativo impiego di risorse relative alla cultura e al turismo non corrisponde solo all'esigenza di sostenere gli ambiti più colpiti dagli effetti del Covid-19, al fine di recuperare il potenziale di crescita. Il Next Generation UE non è infatti solo un progetto economico e ambientale, ma un progetto culturale europeo che qualifica gli obiettivi di sostenibilità dello sviluppo. L'investimento strategico in tutta la catena del valore della cultura e del turismo è essenziale per diffondere lo sviluppo sostenibile a livello territoriale, per realizzare l'inclusione sociale e offrire ai giovani nuove opportunità attraverso le industrie culturali e creative e l'attività sportiva e per accompagnare il risanamento delle aree urbane e la ripresa delle aree interne. A ciò concorrono una gestione efficace delle aree verdi, anche in termini di una maggiore diffusione delle stesse sul territorio urbano e periurbano, nonché corposi interventi di riforestazione e azioni per invertire il declino della biodiversità e il degrado del territorio, prendendo ad esempio il patrimonio verde costituito dai parchi naturali.

Misura 6, Parchi e Salute - One Health. L'azione 6.2 del PNRR fa riferimento alla necessità di una impronta **"One Health" nelle politiche per la Salute** (p.157) e nel sistema sanitario, con particolare riferimento alle attività di prevenzione e di assistenza territoriale. Il Concetto One Health consiste nel tenere in considerazione le relazioni tra la salute umana, quella degli animali e l'insieme dei fattori climatici ed ambientali, alimentazione compresa. L'azione delinea un piano di riforme e investimenti e prevede la istituzione della *"rete del Sistema Nazionale di Prevenzione Salute-ambiente e clima, SNPS, articolata a livello centrale regionale e territoriale, per la piena integrazione con l'esistente Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale (SNPA)."* (cit.)

Si fa presente che il tema *"Parchi e One Health"* è già stato affrontato dalla Federparchi prima ancora della pandemia (nel dicembre del 2019 con la Università Campus Bio-medico) in relazione alla funzione che il contatto con la natura svolge sia in termini di rafforzamento delle difese immunitarie che in termini di recupero della salute psico-fisica post malattia (o post trauma). Vi è un'ampia letteratura scientifica sugli effetti benefici che l'ambiente salubre e il movimento hanno sul corpo umano. È stato dimostrato che il rapporto con la natura e gli spazi verdi riduce del 50% gli effetti degli eventi stressanti in particolare sui bambini e ragazzi; così come si riducono i rischi per patologie cardiocircolatorie, respiratorie e metaboliche, nonché gli eventi gravi come ictus e infarto. Contribuire alla prevenzione delle malattie ha, inoltre, un importante ritorno anche dal punto di vista del contenimento della spesa per il Servizio Sanitario Nazionale.

Già oggi alcuni parchi, soprattutto periurbani, sviluppano attività in chiave One Health, attivando relazioni collaborative con gli enti locali, il terzo settore e il volontariato; anche attraverso l'adesione al progetto sperimentale "Parchi Aperti". La pandemia, i cui effetti purtroppo non spariranno dall'oggi al domani, ci impone di mobilitare e coinvolgere tutti i soggetti in campo che possono contribuire al miglioramento della salute dei cittadini, compresi coloro che si occupano della tutela del capitale naturale del Paese.

Le indicazioni Europee per la tutela della biodiversità e ruolo delle aree naturali protette

Si richiamano qui di seguito le indicazioni della **Strategia europea sulla Biodiversità per il 2030** che rimarca quanto essa sia fondamentale per salvaguardare l'Unione Europea e l'intero pianeta. Il documento mette in guardia sul fatto che la natura versa in uno stato critico. *"Le cinque principali cause dirette della perdita di biodiversità (cambiamenti dell'uso del suolo e del mare, sfruttamento eccessivo delle risorse, cambiamenti climatici, inquinamento e specie esotiche invasive) stanno facendo rapidamente scomparire l'ambiente naturale".*

La Strategia si pone come obiettivo **l'estensione della rete di zone protette** e l'elaborazione un **piano ambizioso di ripristino della natura**. *"Nell'UE dovrebbe essere protetto almeno il 30 % della superficie terrestre e il 30 % del mare."*

Per l'Unione Europea **"la protezione della natura e della biodiversità costituisce anche una priorità del piano di investimenti del Green Deal europeo"**. Il comparto naturalistico, e le stesse aree protette, non vengono definiti solo in termini di conservazione del capitale naturale, ma anche come un tassello fondamentale del tessuto produttivo e occupazionale.

La Strategia sulla Biodiversità per il 2030, infatti, sostiene che:

"occorre sbloccare almeno 20 miliardi di euro l'anno da destinare alla natura: a tal fine occorre mobilitare fondi pubblici e privati a livello nazionale e dell'Unione, anche attingendo a vari programmi nell'ambito del prossimo bilancio a lungo termine dell'UE; in aggiunta, data l'importanza del ripristino della natura per il conseguimento degli obiettivi climatici, una parte significativa del 25 % del bilancio dell'UE destinato all'azione per il clima sarà investita nella biodiversità e nelle soluzioni basate sulla natura".

Per la tutela della biodiversità, la Strategia punta in particolare **"a che siano garantiti il completamento della rete Natura 2000, la gestione efficace di tutti i siti, il rispetto delle disposizioni**

sulla protezione delle specie e di quelle sulle specie e sugli habitat che mostrano tendenze alla diminuzione. La Commissione provvederà inoltre a far attuare e rispettare meglio la legislazione ambientale avente un impatto sulla biodiversità e, se necessario, la sottoporrà a riesame e revisione.”

Fra gli obiettivi rilevanti della UE in tema di tutela della biodiversità, evidenziamo:

1. Destinare almeno il 10 % delle superfici agricole ad elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità.
2. Adibire almeno il 25 % dei terreni agricoli all'agricoltura biologica e aumentare in modo significativo la diffusione delle pratiche agroecologiche.
3. Piantare 3 miliardi di nuovi alberi nell'Unione, nel pieno rispetto dei principi ecologici.
4. Riportare almeno 25 000 km di fiumi a regime di scorrimento libero.
5. Ridurre del 50 % il numero di specie della lista rossa minacciate dalle specie esotiche invasive.
6. Nuovo piano d'azione per conservare le risorse della pesca e proteggere gli ecosistemi marini
7. Proteggere rigorosamente tutte le foreste primarie e antiche ancora esistenti nell'UE

Adottata durante la fase acuta della pandemia di Covid-19, la Strategia, sostiene la Commissione, *“sarà anche un elemento centrale del piano di ripresa dell'UE, determinante sia per prevenire la nuova insorgenza di zoonosi e rafforzare la nostra resilienza, sia per offrire opportunità commerciali e di investimento immediate che rilancino l'economia dell'UE.”*

L'Italia è il paese dell'unione europea leader nella biodiversità, avendo il numero più alto di specie animali e vegetali di qualunque altro stato e da questo primato deriva anche il dovere di essere un perno della strategia europea.

Vi è quindi una stretta connessione fra la tutela degli habitat naturali e le azioni per il contrasto e la mitigazione dei mutamenti climatici; allo stesso modo la difesa della biodiversità attraverso i parchi è anche un fattore di sviluppo economico in chiave di sostenibilità.

Adottando uno sguardo sistemico ci ritroviamo con quanto scrive la **Commissione europea** secondo la quale *“l'ampliamento delle zone protette è anche un imperativo economico: secondo le stime degli studi sui sistemi marini, per ogni euro investito nelle zone marine protette se ne generano almeno tre, analogamente il controllo dell'adeguatezza delle direttive Natura ha dimostrato che i benefici del sistema delle aree protette sono valutati tra i 200 e i 300 miliardi di euro l'anno. Si prevede che il fabbisogno di investimenti della rete generi fino a 500.000 nuovi posti di lavoro in Europa.”*

Gli Enti parco e gli enti gestori delle aree protette sono i soggetti attuatori di molte delle azioni indicate dalla Commissione Europea, essi possono e devono rientrare a tutti gli effetti all'interno delle azioni previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.